

COMUNITÀ

L'analisi

Maggioranza, non chiudere le porte



SEGUE DALLA PRIMA

Una terza maggioranza dopo quella di governo con il Nuovo centrodestra e quella sulle riforme con Forza Italia e si è persino ammanacato sull'uso possibile da parte del premier di queste geometrie variabili. Ma è sempre bene partire dai fatti concreti. Al pareggio strutturale l'Italia si è vincolata modificando addirittura l'articolo 81 della Costituzione. Una scelta contestabile e contestata, benché sostenuta a suo tempo da un larghissimo consenso. Proprio la lettera della nuova norma costituzionale imponeva una maggioranza qualificata per consentire quel rinvio, senza il quale sarebbe saltata la manovra economica del governo e, ovviamente, il governo stesso. Il voto dei sette senatori di Sel (e di due ex grillini) non è risultato alla fine determinante per pochissime unità: ma, politicamente, è come se lo fosse stato. Sel ha deciso di contribuire al raggiungimento della maggioranza assoluta di Palazzo Madama proprio per marcare il segno anti-austerità della scelta governativa. Del resto, a sinistra sta crescendo la riflessione critica su quella modifica dell'art. 81. Ci siamo chiusi in una cella - ha scritto Giulio Sapelli - e abbiamo gettato la chiave: ora per aprire la cella siamo costretti a fabbricarci una nuova chiave. Sarebbe stata una follia per una forza di sinistra non assecondare un atto del governo, volto a interpretare in modo flessibile il canone europeo (e dunque a lanciare una sfida di cambiamento delle politiche europee). Semmai, in contraddizione sono caduti coloro i quali ieri inneggiavano alle virtù salvifiche del nuovo articolo 81 e oggi inneggiano al coraggio del governo di derogarvi già alla prima applicazione.

Ma torniamo al valore politico di quel voto. Non si tratta di un cambio di maggioranza. Non è possibile in questa legislatura sostituire il Nuovo centrodestra con una forza di sinistra radicale (neppure se questa dovesse scaturire dalla confluenza di Sel con tutti i grillini dissidenti). È prima di tutto l'aritmetica a negare questa possibilità. Tuttavia, ciò non vuol dire che il Pd non debba aprire un dialogo anche alla sua sinistra, e realizzare utili convergenze. La legislatura poggia su un terreno instabile. E il carattere pienamente politico del governo Renzi non cancella l'eccezionalità e al tempo stesso l'inevitabilità della coalizione che lo sostiene. Questa è una legislatura che non

può non vedere alleati, per una fase, chi sarà avversario alle prossime elezioni. E non può neppure permettersi un altro fallimento sulle riforme: quando i cittadini saranno chiamati al voto per le politiche, dovranno avere un quadro chiaro e possibilmente stabile. La confusione e l'indeterminatezza stavolta possono far crollare l'intero sistema.

Il problema però sta nelle asimmetrie, sempre più numerose. Il Nuovo centrodestra è al governo, ma Renzi sembra favorire il dialogo con Forza Italia sulla legge elettorale e le materie istituzionali. Il partito di Alfano è insofferente, si lamenta in privato, ma in pubblico fa buon viso a cattivo gioco. Secondo lo schema (pessimo) dell'Italicum - che ricalca quello del Porcellum - il Nuovo centrodestra sarà obbligato ad allearsi con Berlusconi, e dunque deve trattarsi nella polemica. Il paradosso è che il Nuovo centrodestra tenta di rifarsi, esercitando il suo potere di interdizione non appena il Pd trova convergenze a sinistra, oppure quando corregge da sinistra le proposte del governo (come è accaduto con l'approvazione degli emendamenti al decreto Poletti sui contratti a termine).

Alfano e i suoi si sono assunti, insieme al Pd, il compito di guidare il Paese in questo frangente difficile, e ciò non può essere disconosciuto. Hanno rotto a destra e inferto a Berlusconi una sconfitta cocente. Ma neppure loro possono sopportare lo schema della doppia maggioranza, con Berlusconi che di fatto assume un potere di veto sulle riforme.

Che Forza Italia sia al tavolo è bene. Ma che tocchi ad essa pronunciare il sì e il no definitivo non va bene per niente. Peraltra, stando al merito, Forza Italia continua a spingere la legge elettorale verso un'inaccettabile riproposizione del Porcellum.

Per questo l'emergere a sinistra di una nuova interlocuzione, benché esterna all'area di governo, rappresenta un fatto positivo. Viviamo in un tripolarismo ormai stabile. Si illude chi pensa che una legge elettorale basti a riportare indietro l'orologio. Ma nell'asimmetria, la cosa più pericolosa è che Grillo - il terzo polo, o forse il secondo - rifiuti ogni responsabilità, e anzi lavori tenacemente affinché l'Italia vada sempre peggio. Proprio il voto dei Cinque stelle sul rinvio del pareggio di bilancio è la plastica conferma di una linea sfascista che vale per il governo come per le istituzioni. Come può giustificare un voto contro il rinvio che osteggia l'austerità europea? Il punto è che Grillo vuole solo macerie. Anche per questo il Pd, e l'intero governo, dovrebbero valorizzare il dialogo con Sel (e con gli ex grillini che a Sel potrebbe legarsi). Dialogo a partire proprio dai temi istituzionali: aiuterebbe a migliorare l'impianto e a ridurre le pretese di Berlusconi. Per Renzi è un'opportunità. Non si tratta di cambiare cavallo. Si tratta di guidare un Paese che non è più bipolare. È per questo, non per un pregiudizio, che Berlusconi non può essere trattato come se fosse l'opposizione di Sua Maestà.

Maramotti



Voci d'autore

La pena di morte presa a schiaffi



IL GESTO DELLA MADRE IRANIANA CHE CON UNO SCHIAFFO FERMA LA CONDANNA A MORTE DI UN GIOVANE COLPEVOLE DELL'UCCISIONE DEL PROPRIO FIGLIO, al di là di ogni questione culturale o rituale specifica, sollecita una riflessione universale sulla cieca assurdità delle condanne capitali e della loro esecuzione.

Tanto più un crimine è atroce e smisurato, tanto meno ha senso l'uccisione «legale»

di chi lo commette. Non è difficile capire il perché. Una volta che al più efferato criminale si sia tolta la vita, nulla può essergli più chiesto, nulla di più ci si può attendere da lui. Con la sua morte il cerchio si chiude. Una volta che abbia ricevuto la condanna e la certezza della sua messa in atto, un attimo prima che essa si compia, il criminale paradossalmente riceve una titolarità che nessuno gli può negare: quella, se lo ritiene, di dire allo Stato che sceglie di togliergli la vita: «Adesso il conto è chiuso. Più della vita non potete prendermi. Fatela finita con il vostro sdegno per i crimini di cui mi sono macchiato, con le vostre giaculatorie morali su ciò che è giusto e ciò che è infame. Da me la vostra giustizia umana, non ha più nulla a pretendere».

Per i credenti, ovviamente, le cose si pongono in modo diverso: c'è l'incontro ultimo con la giustizia divina. Ma comunque sia, uomini di fede o atei, di fronte all'occorrenza della pena di morte hanno lo stesso problema. Si tratta di un omicidio e il fatto che sia legale, non ne cambia il senso. La frase di rito che viene pronunciata dopo l'esecuzione della sentenza, «giustizia è fatta», è un autentico obbrobrio. Lo è per la vittima che non verrà mai risarcita, lo è per i suoi cari che avranno al massimo avuto vendetta, lo è per la società che contrappone all'omicidio criminale, l'omicidio di Stato.

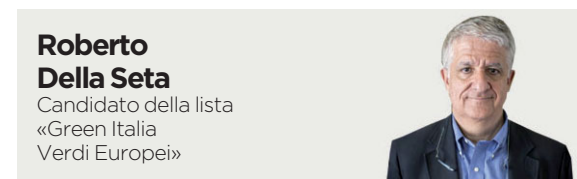
Quella madre iraniana, con quello schiaffo che ha fermato la morte di un giovane assassino 18 enne, ha fatto un atto grandioso. A noi non è lecito sapere fino in fondo quali sentimenti l'abbiano mossa, quali pensieri, quali emozioni abbiano suscitato la sua decisione, ma con quel gesto memorabile, quella madre ha costituito un esempio memorabile. Il giovane uccisore che lei ha schiaffeggiato, potrà accedere a un'espiazione della sua pena nella vita per la vita.

L'esistenza che ha tolto al figlio di quella madre potrà risarcirla in sé, avrà la possibilità di diventare «fratello» di chi ha ucciso. Non è detto che sappia farlo, ma almeno ci sarà una possibilità. Con l'esecuzione dell'impiccagione ci sarebbe stata solo l'oscurità e il gelo in cui la morte trionfa. Lo schiaffo di quella madre merita di diventare il simbolo della lotta all'orrore della pena di morte.

La tiratura del 18 aprile 2014 è stata di 65.061 copie

L'intervento

Caro ministro Alfano, lei non può cambiare la legge



Roberto Della Seta
Candidato della lista «Green Italia Verdi Europei»

ANGELINO ALFANO HA DECISO CHE LA LISTA CHE RAPPRESENTA IN ITALIA I VERDI EUROPEI NON DEVE PARTECIPARE ALLE ELEZIONI EUROPEE, e attraverso una circolare ha dato indicazione agli uffici elettorali di eliminarla. L'ha deciso malgrado la lista soddisfi tutti i requisiti previsti dalla legge elettorale italiana per le Europee, la n. 18 del 1979. Infatti, come tutte le liste collegate a gruppi presenti nel Parlamento europeo o nel Parlamento italiano, anche quella ecologista è esentata dalla raccolta delle firme prevista invece per le altre; ma mentre la regola è stata fatta valere per Forza Italia, Lega, Pd, Centro democratico, Fratelli d'Italia, Cinquestelle, Scelta Civica, per i Verdi europei si è fatta un'eccezione, interpretando la legge come se il collegamento che esenta dal raccogliere le firme funzioni solo se è con parlamentari italiani.

Decidendo così, Alfano ha ignorato ciò che dice la legge, ha ignorato una recente ordinanza del Tar del Lazio che ha confermato le nostre valutazioni e ha ignorato anche un ordine del giorno approvato pochi giorni fa dalla Camera che invitava il governo ad applicare correttamente la norma in questione: un abuso grave, inaccettabile, che lede i principi della democrazia e arroga al Ministro dell'Interno, in modo del tutto illegittimo, una sorta di super-potere legislativo, cioè la facoltà di modificare con una sua circolare una legge dello Stato.

Noi che abbiamo promosso la lista «Green Italia Verdi Europei» ci impegneremo in ogni sede e in ogni modo nei prossimi giorni per vedere riconosciuti i nostri diritti. Ma vorremmo non essere soli, perché la nostra non è una battaglia di parte. Noi Verdi europei siamo per dimensione il quarto gruppo nel Parlamento europeo, siamo una forza politica europea radicata ormai da decenni: escluderci dalla possibilità di partecipare anche in Italia alla competizione elettorale da cui scaturirà il prossimo Parlamento europeo significa mettere contro la legalità e contro la democrazia. Il colpevole a oggi si chiama Alfano, ma da domani chi per indifferenza o per interessi di bottega preferirà tacere diventerà suo complice.

Io non so, noi non sappiamo quale sia il movente che ha spinto il Ministero dell'Interno a decidere contro la legge. Ma sia che esso nasca da ottusità burocratica, sia che abbia a che fare con più maliziosi calcoli politici (in fondo l'arbitro in questo caso è anche giocatore), sappiamo che questa prepotenza va fermata. Da troppo tempo manca in Italia una rappresentanza ecologista in politica, e anche per questo l'ambiente, l'ecologia sono quasi del tutto scomparsi dal dibattito pubblico. Le conseguenze si vedono: si chiamano Ilva di Taranto, terra dei fuochi, dissesto del territorio, abusivismo edilizio. Eppure l'ambiente serve moltissimo all'Italia, è un'arma decisiva anche per uscire davvero dalla crisi di questi anni. Di questo vorremmo parlare con gli italiani nella campagna elettorale che porterà al voto del 25 maggio: di come la green economy, dall'energia pulita alla chimica verde, ha già creato migliaia di posti di lavoro e in futuro potrà crearne ancora molti di più; del perché sia una bestemmia e una stupidaggine contrapporre, come fanno in tanti nel caso dell'Ilva e in tante altre situazioni analoghe, lavoro e salute; di quanto potrebbero avvantaggiare l'economia italiana politiche industriali green; dell'urgenza di politiche infrastrutturali che anziché buttare miliardi in opere inutili come il mega-tunnel Torino-Lione puntino sul trasporto locale e sul miglioramento della mobilità urbana.

Di questo vorremmo parlare con gli italiani nelle prossime settimane, per questo abbiamo presentato liste dove accanto a figure importanti dell'ecologismo europeo - un nome per tutti: la presidente del Partito Verde Europeo Monica Frassoni - vi sono rappresentanti delle grandi associazioni ambientaliste, imprenditori e imprenditori della green economy, molti giovanissimi alla prima esperienza politica che hanno scoperto l'impegno sociale lavorando sull'ambiente e per l'ambiente.

Di questo vorremmo parlare, riusciremo a farlo se tutti quelli che hanno a cuore lo Stato di diritto faranno la loro parte per convincere l'onorevole Alfano che anche lui è tenuto a rispettare le leggi della Repubblica.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanati 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 18 aprile 2014
è stata di 65.061 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com

| Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

